



Editoriale

AUTOANEMIA

Se la vena politica si esaurisce

di Massimo Lodi

Non che sia una novità, perché su RMFonline ne han già scritto autorevoli firme. Tuttavia ridiciamolo: ma cosa c'importa dell'autonomia regionale differenziata mentre superiori problemi incombono, chissà se riusciremo a fronteggiarli/risolverli, e faticiamo ogni giorno a sfangarla tra emergenze varie, né s'intravedono all'orizzonte schiarite di qualsiasi tipo su qualunque cosa?

La crisi bellica, economica, sociale impone unità, profilo basso, sguardo al presente e niente di più. Bisogna fare il meglio nelle condizioni date. Efficientare l'attualità, ecco un banalissimo motto. Altro che avvitarsi su questioni finalizzate a dividere, inasprire, peggiorare. Sì, peggiorare la situazione. Perché se i primi ad attaccar lite su un simile tema (idem il presidenzialismo) sono i partiti di governo, figuriamoci che cosa seguirà.

Dunque ci vorrebbero buon senso, praticità, immersione nella vita comune. Lo sanno i politici di cosa si parla nelle case, al bar, dentro negozi e supermercati, a bordo d'autobus e treni, sui luoghi di lavoro, negli uffici pubblici e via ecceterando? Si parla dei disagi del momento, dell'aiuto necessario ad attenuar-

li, del ritardo/impaccio d'arancanti istituzioni a muoversi in un mondo che va più veloce di loro, dell'inadeguatezza di molti, troppi manovratori delle leve del potere. Si parla dell'urgenza di non perdere ancora tempo, dopo il tanto già perduto.

In concreto vuol dire: misure rapide, serie, pragmatiche in risposta a esigenze vere, diffuse, allarmanti. Un programma semplice, affatto qualunquistico e invece imposto dalla quotidianità. La vera, richiestissima autonomia -anzi, secessione- è dal parlarsi addosso, dal mettere su un piatto il tema x per impedire all'avversario (e perfino all'alleato) di far prevalere il tema y, dal perpetuarsi del logoro costume di dire e non fare, dalla distanza dei Palazzi dalle piazze, dalla mole di promesse che di urna in urna ogni sedicente rivoluzionario sfarina e dimentica non appena ha l'opportunità di mantenerle. Se il governo Meloni invertirà la malatendenza, sarà un bene per tutti. E dunque gli dev'esser concesso di provare, senza disturbanti machiavellismi. Poi giudicheranno i fatti se promuoverlo o bocciarlo. Cerchi di guadagnarsi credito nella realtà invece d'andare in debito. L'autonomia può essere causa dell'autoanemia: il deficit ematico/empatico della Repubblica, in quest'epoca da ultimo sangue.



Attualità

LA GRANDE OCCASIONE

Dal PNRR 100 milioni per 30 progetti

di Davide Galimberti

Varese ha ottenuto cento milioni per realizzare oltre 30 progetti: numeri che danno bene la portata della straordinaria opportunità che sta vivendo la città grazie ai finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il risultato ottenuto ci ha permesso di entrare nella top 30 dei capoluoghi di provincia italiani destinatari degli investimenti del PNRR, come ha rilevato un'indagine realizzata dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari Aldo Moro.

Si apre dunque una fase nuova e importante perché le risorse ottenute favoriranno un processo di potenziamento e di rilancio di tutto il sistema urbano, a partire dalla rigenerazione di scuole, edifici pubblici, riqualificazione di quartieri e spazi urbani, con interventi per la mobilità sostenibile, l'ambiente e la digitalizzazione. Massima attenzione ai bisogni sociali delle fasce più fragili della popolazione e con una spinta per la modernizzazione delle infrastrutture di comunicazione, offrendo a



cittadini e imprese servizi digitali più efficienti e smart. Questo cambiamento ha preso le mosse anni fa con altri grandi interventi come la riqualificazione della Caserma,

dell'area delle stazioni o del Palaghiaccio, solo per fare alcuni esempi. Ma in questi anni la rigenerazione ha visto coinvolte anche più di 40 scuole cittadine. Tutti questi interventi sono stati possibili grazie alla capacità dell'amministrazione di reperire fondi e perseguire una visione strategica rivolta al futuro. Il processo legato ai progetti finanziati dal PNRR è già iniziato perché alcuni di questi interventi risultano realizzati: ad esempio l'installazione dell'impianto fotovoltaico sulla copertura della primaria Garibaldi, che diventerà la prima Comunità Energetica Rinnovabile di Varese, e opere di messa in sicurezza e manutenzione di diverse scuole.

Ci sono poi progetti già finanziati dal PNRR per i quali è stata pubblicata la gara per l'assegnazione dei lavori, come la riqualificazione dell'asilo nido "Le Costellazioni" di Giubiano, con un finanziamento di oltre un milione, o la realizzazione della nuova mensa alla primaria San Giovanni Bosco. In progettazione è l'intervento di riqualificazione del Polo per l'infanzia 0-6 a San Fermo. In diverse occasioni si è parlato inoltre del nuovo Polo scolastico innovativo di San Fermo, che con un finanziamento di oltre 20 milioni di euro è uno dei progetti più rappresentativi del processo di rigenerazione urbana, perché include l'attenzione per il mondo scolastico, sportivo, sociale e di qualità della vita del quartiere.

Diverse opere che hanno ottenuto il finanziamento del PNRR sono in corso di progettazione, come le nuove aree ciclabili, per un sistema della mobilità sempre più sostenibile, o come l'intervento contro il dissesto idrogeologico alla Rasa.

Sempre in ambito di sostenibilità ambientale rientra il progetto che prevede rinnovo della flotta di bus con mezzi full electric e la realizzazione di una stazione di ricarica dedicata, con un importo di 5 milioni per un sistema cittadino della mobilità sempre più sostenibile, efficiente e flessibile.

E ancora, la riqualificazione di Villa Agusta, che andrà ad ospitare la maggior parte dei servizi sociali e dei servizi educativi, ora decentrati sul territorio, favorendo la rigenerazione urbana del quartiere di Giubiano. C'è poi il restauro architettonico e funzionale della piscina storica nel parco di Villa Mylius.

Di particolare rilevanza sono altri due macro-interventi: il primo è Social Housing, Verde, Condivisione, Cultura, con un importo di 15 milioni di euro per la riqualificazione del comparto storico di Villa Baragiola, con il recupero degli edifici storici e un intervento con finalità di valorizzazione culturale e sociale; il secondo progetto è ViVa - Vivere Varese, con un importo di circa 40 milioni di euro per realizzare due nuovi poli nei quartieri di Belforte e Biumo, due aree connesse con il comparto delle stazioni e caratterizzate da una forte concentrazione di immobili pubblici, bisogni sociali, esigenze di riorganizzazione della mobilità e arricchimento di servizi.

Molti anche gli interventi volti ad offrire una città sempre più

smart, dotata di un'infrastruttura digitale efficace e funzionale per cittadini e imprese, come ad esempio l'abilitazione al cloud per le pubbliche amministrazioni, lo sviluppo di un'App per interagire in modo semplice e sicuro con i servizi pubblici locali e nazionali, o come gli interventi per re-ingegnerizzare il sito istituzionale e le piattaforme con i relativi servizi online al cittadino.

Tra i finanziamenti ammessi da evidenziare anche progetti sociali, come la riqualificazione della Casa dell'accoglienza di via Maspero, progetti a sostegno alle persone vulnerabili e a supporto degli anziani non autosufficienti, e con nuovi alloggi per le persone più fragili.

Si tratta dunque di un insieme che ripensa la città attraverso molti ambiti di intervento. Non solo infrastrutture ma anche potenziamento dei servizi, inclusione sociale e digitalizzazione. Opere che renderanno Varese più attrattiva, competitiva e moderna.

Opinioni

STAFFETTA

Lombardia, cambiare per correre

di Giuseppe Adamoli

La Lombardia ha il sesto PIL d'Europa. Non tanto e non solo per i suoi quasi 11 milioni di abitanti e le sue dodici province con città di interesse storico ma per la sua capacità di lavoro e di innovazione, la sua qualità umana, insomma la sua civiltà. Milano merita naturalmente la prima considerazione: un centro mondiale della finanza, della moda, della cultura. La discussione se sia tale perché si è giovata delle tante città che la circondano o se siano queste ad averne tratto vantaggio è interessante per l'analisi sociologica, molto meno per l'azione istituzionale. Improprio, ad esempio, il confronto con il Lazio stradominato da Roma capitale che ha probabilmente nel suo destino di diventare una città-stato.

Detto di Milano, la Lombardia è una regione con una pluralità di centri con una propria elevatissima dinamicità e vitalità sottolineata proprio negli ultimi giorni da Bergamo e Brescia "Capitali della Cultura 2023". La dimensione demografica, sociale ed economica del territorio comporta che l'istituzione Regione,

nata nel 1970, abbia un importante ruolo regolatore, di programmazione e di promozione mentre dovrebbe



restare lontana dal centralismo burocratico inefficiente che recentemente l'ha molto frenata.

Serve una Regione che esprima un fortissimo senso di comunità. Dove la Sanità pubblica e i servizi sociali siano una priorità. Dove le infrastrutture ferroviarie e di trasporto siano i pilastri dell'integrazione socio-economica. Dove l'urbanistica preservi o migliori l'ambiente. Dove la formazione professionale non lasci indietro nessuno, italiano o immigrato.

E' davvero così oggi? Secondo Giuseppe Guzzetti, il presidente più longevo della Lombardia dopo Roberto Formigoni, e presidente della Fondazione Cariplo fino a tre anni fa: "La Regione è ferma, perde primati, è in una stasi che dura da troppi anni, è necessario cambiare".

Il bisogno dell'alternanza di governo emerge chiaramente dal confronto fra la spinta delle città e la Regione che arranca. Facciamo il caso di Milano che negli ultimi decenni ha avuto amministrazioni di diverso colore politico. Prima Gabriele Albertini e Letizia Moratti di centrodestra, poi Giuliano Pisapia e Giuseppe Sala di centrosinistra: appare evidente il vantaggio goduto da Milano con il cambiamento politico. E potrei aggiungere l'analogo esempio di Varese visto che vivo da queste parti.

Non è solo una questione di uomini o donne, ma di diversità culturali e politiche di cui un territorio può avvantaggiarsi per la forza innovativa, per la messa in angolo di pigrizie mentali e di sistemi che si sclerotizzano. E' questione di dare alle più forti visioni sociali l'opportunità di misurarsi con il governo della propria regione.

Penso che se un tale cambiamento alle prossime elezioni del 12/13 febbraio ci sarà, la società lombarda ne trarrà giovamento. Tanto più se sarà netta e visibile l'alternativa politica ai 28 anni che abbiamo alle spalle.

Politica

SMASCHERIAMOLI

Praticanti della stupidità: come liberarcene

di Edoardo Zin

Lo confesso: non ne posso più dei dibattiti televisivi dove abbondano non la ricerca della verità, ma la superficialità rappresentata talvolta da rudi personaggi o da incompetenti intellettualoidi che non sono mai inclini a premettere alle loro parole il filtro della riflessione. Si eccede in queste trasmissioni nel falsificare la realtà, la parola viene utilizzata come arma per combattere l'avversario.

Anche in politica la parola viene usata come "prassi della stupidità" (Robert Musil) e la stupidità è un nemico più pericoloso

della malvagità. Lo schermo televisivo viene usato come strumento di potere per sedurre e promettere mirabolanti miracoli al momento delle elezioni ("Toglieremo tutte le accise dai carburanti!"), salvo poi a correggersi quando ci si accorge che la realtà è complessa. C'è poi l'irrefrenabile, loquace politico che nella prosopopea dei comizi assicura che bloccherà le migrazioni e, se i fatti dicono il contrario, allora altera i fatti e cambia discorso. C'è il ministro che vuole limitare le intercettazioni telefoniche durante le investigazioni perché "inutili e costose" proprio nel giorno in cui un superboss della mafia viene arrestato, grazie allo strumento investigativo che vuole ostacolare e, davanti all'opinione pubblica, alla stampa e ai magistrati che protestano, ricorre al "politichese", un linguaggio oscuro e accusa gli ascoltatori di "averlo frainteso". E c'è perfino il ministro della cultura che sostiene che Dante è il padre della cultura di

destra, senza citare a suo sostegno uno studio, un libro, un autore: detto così come uno slogan, uno scherzo, una risorsa che adotta per perdere la sua fragile identità. Trionfa la mediocrità di chi promette un'elargizione o la cancellazione delle tasse e così narcotizza la massa. Non parliamo, poi, di quel fanatico che mistifica la cruda realtà della guerra come "operazione militare speciale".

Disapprovo inoltre i politici che durante i telegiornali si presentano con grande supponenza e mi rovesciano addosso l'annuncio di grandi riforme come il presidenzialismo o la nuova autonomia federale, ma non dicono che queste riforme sono di natura complessa ed esigono un'articolazione elaborata: sono leggi costituzionali che devono essere adottate con due successive delibere delle due camere e approvate nella seconda votazione con maggioranza assoluta, senza contare che potrebbero essere sottoposte a referendum popolare. Con tutti i gravi problemi che esecutivo e parlamento devono affrontare (dalla guerra in Ucraina alla grave crisi economica, alla crescente povertà) è proprio indispensabile dissipare tempo e risorse a riforme che necessitano riflessione, discernimento, confronto? Temo che per questi temi la logica di certi politici sia l'ultimo espediente per nascondere i reali problemi del paese. Come reagisce la gente a simili fatue stoltezze? C'è chi si nasconde in uno sghignazzo, dietro cui si cela il qualunquismo e

la limitatezza del pensiero. C'è chi è disinteressato, anzi, per dire la cosa in modo netto, è "menefreghista". C'è chi si indigna, ma la collera dura lo spazio di un giorno e la sua protesta

si spegne come il fuoco di paglia davanti agli interessi personali e non del bene comune.

C'è infine chi si impegna perché qualcosa cambi. Ha un fremito di coscienza, rispetta i doveri civici, ha il senso della partecipazione nel volontariato, nel sindacato, in politica, nella vita del quartiere o della scuola; sono uomini caparbi nel difendere gli interessi di tutti e si lasciano sfiorare dall'inquietudine del dubbio. Parlano come i profeti biblici con franchezza, con libertà, con audacia a costo di diventare "martiri della parola" come tanti giudici assassinati, come i preti ammazzati perché denunciavano il male infiltrato nei gangli della città, come chi non ha venduto la coscienza morale.

Sono pochi. E' vero, ma tutti noi abbiamo in mano una piccola arma per imitarli: si chiama voto. Purché si rifletta, si giudichi, si vagli per portare ciascuno la propria pietra alla costruzione della polis dove poter vivere meglio e aiutare gli altri a vivere meglio.



Chiesa

INSONNIA

Un disturbo frequente fra i papi

di Sergio Redaelli

Macché ricatto, era semplice insonnia. Sarebbe questo il motivo che indusse l'86enne Benedetto XVI a rinunciare alla cattedra di S. Pietro l'11 febbraio 2013: Joseph Ratzinger lo avrebbe confidato al prediletto biografo Peter Seewald, per lettera, poche settimane prima di morire. All'origine dell'inusitato gesto che prima di lui compì Celestino V suscitando la condanna dell'Alighieri, sarebbe un disturbo del sonno - peraltro assai diffuso, colpisce un italiano su dieci - che lo accompagnava ininterrottamente dalle Giornate della Gioventù celebrate a Colonia, in Germania, nell'agosto 2005. Pochi mesi dopo l'elezione a successore di Giovanni Paolo II.

I sonniferi non funzionavano più, ha spiegato a Seewald l'ex papa emerito, e le sue forze, per l'età avanzata, non gli consentivano di esercitare il ministero in modo adeguato. Sulle dimissioni di Ratzinger, lo sappiamo, sono state fatte speculazioni a non finire. Si è parlato di cospirazioni legate allo scandalo finanziario della banca vaticana e di un ricatto connesso al caso Vatileaks, il furto di documenti riservati messo a segno dal maggiordomo che avrebbe influito sulla decisione di farsi da parte. Chiacchiere. Quando nel 2021 morì l'amico-nemico teologo Hans Kung, Benedetto XVI gli augurò di riposare in pace. Un privilegio che a lui non è concesso.

Per i cultori di aneddoti e curiosità vaticane, Benedetto XVI non è l'unico papa ad avere sofferto di una grave forma d'insonnia. Ne patì il cauto Clemente XI Albani, di Urbino, che nel vivo

del Giubileo del 1700 aveva tentato inutilmente di rifiutare la nomina prevedendo un regno irto di difficoltà. Si riconosceva incapace di reggerne il peso. Gli fu ricordato che era stato scelto dallo Spirito Santo e dovette rassegnarsi. Governò per vent'anni tenendosi accuratamente fuori dalle lotte tra le teste coronate. Nel suo caso l'insonnia era provocata dalle frequenti crisi d'asma che lo obbligavano a trascorrere la notte su un "seggiolone" nel silenzio lacustre di Castelgandolfo.

Prima di lui Innocenzo XII Pignatelli, soprannominato Pulcinella perché napoletano, soffriva di una cronica lesione femorale che ne disturbava il sonno riducendolo all'infermità, ma la gente continuò ad amarlo per essersi prodigato in opere di soccorso contro la peste, il terremoto e l'inondazione del Tevere nel 1695. Come lui Paolo IV Carafa, severo e nervoso custode dell'ortodossia cattolica tradito da nipoti profittatori e dal disastroso esito della guerra alla Spagna, trascorreva le notti vegliando, costretto a prendere il sonno quando veniva e a cambiare l'ora dei pasti e del lavoro. Una vita stravolta, che ne accelerò la fine nel 1559, dopo cinque anni di regno.

Soffrì di tenace insonnia infine, proprio come Joseph Ratzinger, Innocenzo X Pamphili, travolto dagli avvenimenti politici internazionali legati alla Guerra dei Trent'anni. Convinto nepotista e papa antifrancese, fu eletto il 15 settembre 1644 nonostante l'opposizione del cardinale Mazzarino successo al Richelieu alla guida della Francia e uno dei personaggi principali, in letteratura, della saga dei moschettieri di Dumas. Dovette subire la pace di Westfalia che calpestò i diritti della Chiesa precludendo alla spoliazione dei beni ecclesiastici e, più tardi, alla fine del potere temporale pontificio. Ce n'era abbastanza per non dormirci la notte.

Storia

WIEGALA

La ninna nanna per inalare subito il gas

di Gioia Gentile

Scrivo queste righe nella Giornata della Memoria, mentre da un lato avverto un senso di nausea nei confronti delle po-

lemiche che accompagnano le commemorazioni e dall'altro mi chiedo anch'io se insistere troppo sugli eventi di quel periodo non produca assuefazione e rigetto. Liliana Segre, con lucidità e pacatezza stupefacenti, afferma: "So cosa dice la gente del Giorno della Memoria. La gente già da anni dice, 'Basta con questi ebrei, che cosa noiosa'. Il pericolo dell'oblio c'è sempre. Una come me ritiene che tra qualche anno sulla Shoah ci sarà una riga tra i libri di storia e poi più neanche quella". D'altra

parte, quando i contenuti sono tanto crudi, il rifiuto e persino l'oblio diventano un meccanismo di difesa. E' successo per la pandemia, sta succedendo per la guerra in Ucraina. Allora mi sono chiesta in che modo si potrebbe comunicare la verità storica senza correre il rischio di annullarla. Penso che, anzitutto, bisognerebbe evitare il sovraccarico e la concentrazione di informazioni nella stessa giornata e poi eliminare ogni retorica, anche la più leggera sfumatura. Basterebbe raccontare i fatti, le esperienze vissute dalle persone comuni, come stanno facendo i pochi sopravvissuti e come spero facciano i loro figli e nipoti, scrivendo e pubblicando. Ma bisognerebbe farlo a piccole dosi, durante tutto l'anno e non solo il 27 gennaio.

Il Diario di Anne Frank fu, per me ragazzina, una rivelazione che ancora oggi mi coinvolge come un pugno nello stomaco. Se questo è un uomo di Primo Levi è un'opera a cui ogni tanto devo tornare per ritrovare, nel male, il senso dell'umano. Come nella vicenda di Ilse Weber, una poetessa ebrea ceca, nota per avere scritto storie per l'infanzia. Probabilmente già la conoscete – io l'ho scoperta l'anno scorso –, ma parlarne è il mio modo per celebrarla, ora che i riflettori mediatici si stanno spegnendo. Ha 39 anni Ilse Weber quando nel 1942 viene deportata nel campo di Theresienstadt, assieme al marito Willi e al figlio più piccolo Tomas. Nel '39, dopo l'occupazione nazista della Cecoslovacchia, era riuscita a far fuggire il primo figlio, Hanuš, con un Kindertransport. Una volta al campo, chiede di essere impiegata nel reparto di infermeria pediatrica, dove cerca di curare al meglio i piccoli pazienti pur senza medicine, vietate per gli ebrei. Durante la prigionia scrive poesie, testi di canzoni e filastrocche per intrattenerli e distrarli. Quando per il marito, il figlio e i suoi bambini viene il momento di salire sul treno per Auschwitz, sceglie di salirci anche lei per non lasciarli soli.



“E' vero che possiamo fare la doccia dopo il viaggio?” chiede, una volta arrivata a destinazione, ad un prigioniero che l'ha riconosciuta. L'uomo non se la sente di mentirle: “No, non sono docce, sono camere a gas. Ti do un consiglio. Entraci cantando con i bambini, siediti con loro per terra e continuate a cantare: inalerete il gas più velocemente ed eviterete di essere schiacciati dagli altri quando scoppierà il panico”.

Ilse entra con i suoi bambini cantando Wiegala, la ninna nanna che aveva composto e che tante volte aveva intonato per farli addormentare. [...] Fai ninna, fai nanna, sereno riposa / dovunque la notte si fa silenziosa! / Tutto è quieto, non c'è più rumore, / mio dolce bambino, per farti dormire [...] E' il 6 ottobre 1944.

Willi, il marito, aveva nascosto i suoi scritti sotterrandoli nel magazzino di Terezín, prima della deportazione ad Auschwitz, nella speranza che qualcuno, un giorno, potesse ritrovarli. Invece fu lui a sopravvivere e a recuperarli. Anche il figlio Hanuš si salvò. Sulla madre scrisse un libro: Ilse: una storia d'amore senza un lieto fine.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

MEMORANDUM SANITARIO

Emergenza numero uno: come affrontarla
di Guido Bonoldi

Attualità

VARESE IN SICURA, MA QUANTO?

Classifica nazionale e singolare posizionamento
di Sandro Frigerio

Opinioni

STERMINATI

Non solo gli ebrei. Qualche esempio
di Robi Ronza

Società

PIÙ INTELLIGENTI, FORSE

Verso una nuova rivoluzione
di Gianfranco Fabi

Artemixia

GRADINI STORICI

Odessa: scalinata, mostra e varesinità
di Luisa Negri

Ritratti

MENSCHHEIT

“Braccino”, molto più che umanità
di Mauro della Porta Raffo

Ambiente

CLIMA DI GUERRA

Il lungo durare dell'eco-impatto
di Arturo Bortoluzzi

Cultura

LA CASA DI DIO

Spazio e comunità in Sant'Agostino
di Livio Ghiringhelli

Sport

PIAZZA PALLACANESTRO VARESE

Legare per sempre la nostra città al suo basket
di Fabio Gandini

Attualità

JUMBO-GET

Messo da parte il glorioso aereo-merci
di Flavio Vanetti

L'antennato

SANREMO AIUTACI TU

Al via la 73esima edizione del Festival
di Ster

In confidenza

IKIGAI

Penna d'amore per scrivere il presente
di don Erminio Villa

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese